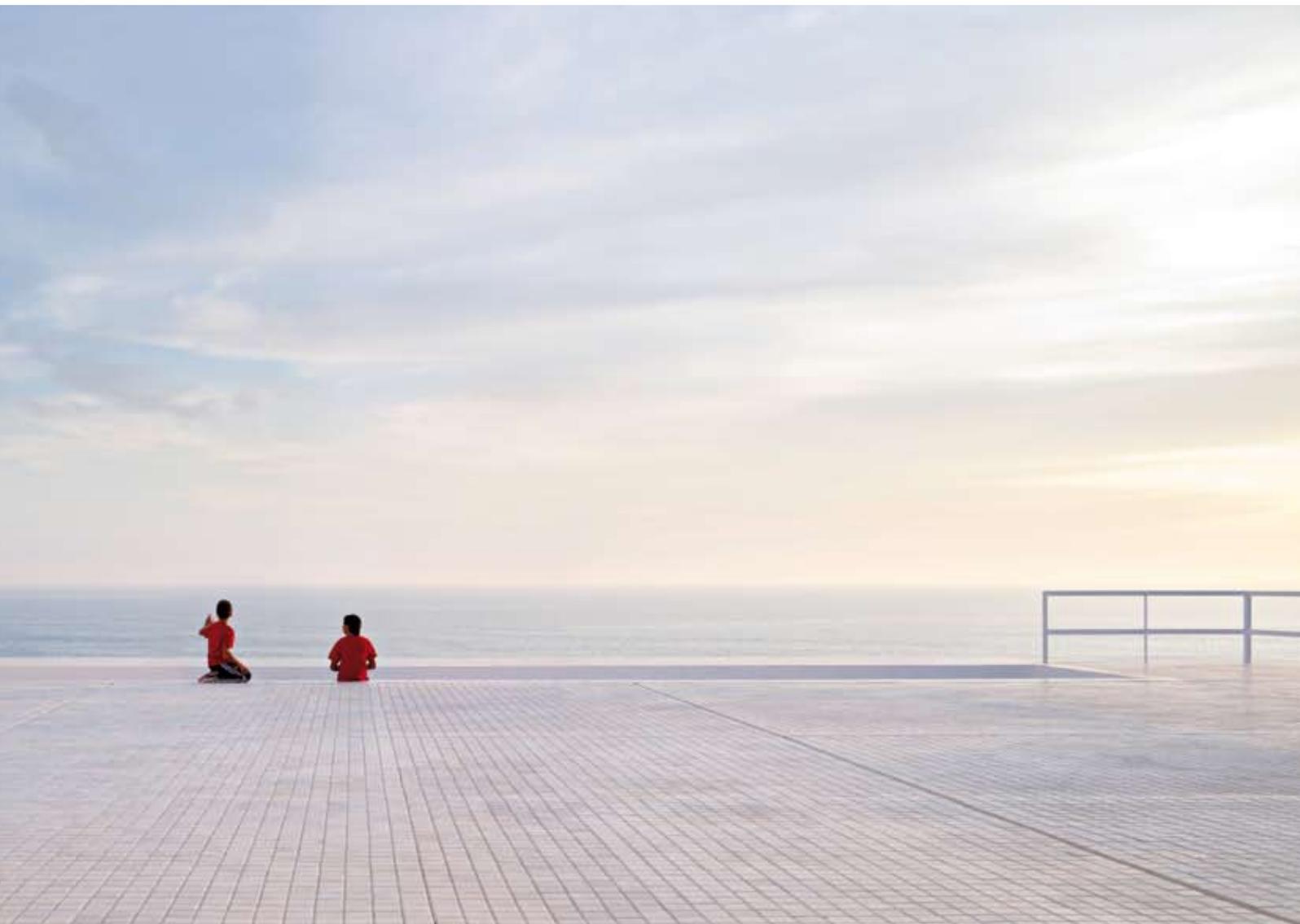


# FIRENZE architettura

2.2012



## la soglia



Periodico semestrale  
Anno XVI n.2  
Euro 7  
Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:  
Alberto Campo Baeza  
Entre Catedrales, Cádiz, 2009  
foto © Javier Callejas

Periodico semestrale\* del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto  
via San Niccolò, 93 - 50125 Firenze tel. 055/2055367 fax. 055/2055399  
Anno XVI n. 2 - 2° semestre 2012  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997  
ISSN 1826-0772  
ISSN 2035-4444 on line

**Direttore** - Maria Grazia Eccheli

**Direttore responsabile** - Ulisse Tramonti

**Comitato scientifico** - Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Paolo Zermani

**Redazione** - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alessandro Merlo, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

**Collaboratori** - Eleonora Cecconi, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta

**Info-grafica e Dtp** - Massimo Battista

**Segretaria di redazione e amministrazione** - Grazia Poli e-mail: [firenzearchitettura@arch-dsp.unifi.it](mailto:firenzearchitettura@arch-dsp.unifi.it)

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

*The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization*

Proprietà Università degli Studi di Firenze

Progetto Grafico e Realizzazione - Massimo Battista - Centro di Editoria del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto

Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare dicembre 2012

\*consultabile su Internet <http://www.arch-dsp.unifi.it/CMpro-v-p-34.html>

# FIRENZE architettura

2.2012

editoriale	Introduzione al mondo etrusco <i>Francesco Venezia</i>	2
la soglia	Immagini di confine <i>Franco Rella</i>	8
	L'architettura sulla soglia <i>Emanuele Lago</i>	16
	Luisa Lambri_Ritratti allo specchio <i>Andrea Volpe</i>	22
	Alberto Campo Baeza Sulla soglia della bellezza <i>Alberto Pireddu</i>	30
	Francesco Venezia "il più piccolo spazio sacro" <i>Eleonora Cecconi</i>	40
	Werner Tscholl Tra pietra e acciaio <i>Michelangelo Pivetta</i>	46
	Sou Fujimoto Slittamenti <i>Fabrizio Arrigoni</i>	56
	House N <i>Sou Fujimoto</i>	62
	La porta <i>Giorgio Caproni</i>	64
progetti e architetture	Paolo Zermani Cappella nel bosco	66
	Maria Grazia Eccheli Riccardo Campagnola Il dentro e il fuori: anamnesi dello spazio <i>Riccardo Campagnola</i>	74
	Adolfo Natalini La scala di ponente agli Uffizi <i>Fabio Fabbrizzi</i>	82
	Fabio Capanni Ampliamento scuola materna Tagliaferro <i>Claudio Marrocchi</i>	90
	Fabrizio Rossi Prodi Nuovo ponte sul fiume Arno	96
eredità del passato	Louis Kahn_Greetings from Luanda <i>Nicola Braghieri</i>	102
	Il portale con la corsa sospesa - particolarissima vicenda del Sant'Aquilino in Milano <i>Francesco Collotti</i>	108
	Una rotonda sul mare - Il Circolo Canottieri della Società Solvay a Rosignano (1937-39) <i>Francesca Mugnai</i>	114
ricerche	Santa Croce, la facciata <i>Maria Teresa Bartoli</i>	120
	Gli angoli del timpano centrale di Santa Croce applicando la prospettiva inversa <i>Nevena Radojevic</i>	128
riflessi	Metamorfosi della soglia <i>Paola Arnaldi</i>	130
eventi	Galleria dell'architettura italiana Le case di Andrej Tarkovskij - Fotografie e disegni <i>Andrej A. Tarkovskij</i>	134
	Al quarto giorno non si risorge - Apologia della muffa <i>Stefano Rovatti</i>	140
letture a cura di:	<i>Alberto Pireddu, Emanuele Ghisi, Francesca Mugnai, Andrea Volpe, Carlotta Torricelli</i>	142
english text		144

# Adolfo Natalini

## La scala di ponente agli Uffizi

Fabio Fabbrizzi

Visitare la Galleria degli Uffizi è un'esperienza forte e complessa. Forte perché il contatto con i capolavori esposti, innesca nel visitatore uno stato emotivo che solo l'arte è capace di generare; complessa perché oltre al fatto che il contenitore dell'arte è arte anch'esso, la sua percezione è il risultato di una concatenazione di esperienze frammentate tra loro. Questo se offre la lettura dei vari avvicendamenti della fabbrica vasariana, toglie sicuramente nitore ad un globale ragionamento museografico, facendo apparire il tutto come la testimonianza di voci slegate tra loro.

Il visitatore nota subito l'anomalia di un percorso che inizia dall'alto e passa dopo lo scalone monumentale, alla forza antica delle opere esposte nelle sale dei primitivi. Qui, i pochi segni lasciati nella metà degli anni '50 da Michelucci, Gardella e Scarpa, danno all'insieme una raffinata astrazione che fa cogliere al meglio le caratteristiche peculiari dello spazio, come il senso di fluidità ottenuto dai tagli verticali nella muratura, la prevalente dimensione ascensionale, il disegno secco dei ferri e la smaterializzazione delle lastre di pietra che galleggiano sul pavimento e nell'intonaco.

Dopo essere passato per la spazialità più convenzionale della sala del Botticelli, il visitatore procede attraverso la Tribuna, il cui ottagono dai colori forti e dai materiali preziosi, lascia intuire arcaici legami con il passato e mentre guarda in alto la madreperla nella cupola, rimane sorpreso dalla forza inattesa dello spazio, replicando il senso originario di questa Galleria, pensata come esposizione di "meraviglie".

Adesso, lo stesso visitatore -che nel percorrere il tratto corto della Galleria può

abbandonarsi alla doppia vista dell'Arno e della Torre di Arnolfo- una volta finito il secondo piano non è più costretto a ripercorrere i propri passi per uscire, perché con una nuova scala può scendere al piano nobile e percorrere i nuovi locali espositivi un tempo occupati dall'Archivio di Stato. La realizzazione di questa scala -denominata la Scala di Ponente- è il più visibile tra gli interventi di restauro e di adeguamento del programma "Nuovi Uffizi" che prevedono oltre all'ampliamento della superficie espositiva e la sua trasformazione, anche il recupero degli originali volumi vasariani dove sono state allestite le sale dei Pittori Stranieri, la galleria dei Marmi Ellenistici e l'infilata delle sale per la cosiddetta pittura -secondo la definizione dello stesso Vasari- alla "maniera moderna".

La Scala di Ponente, progettata da Adolfo Natalini in veste di consulente del gruppo di ingegneria SINTER, coordinatore del progetto esecutivo "Nuovi Uffizi" e realizzata all'interno di un cortile posto tra il salone delle Poste Regie e la Loggia dei Lanzi, è dunque la leva del miglioramento funzionale in atto nella Galleria e rappresenta un episodio capace di addentrarsi nelle dinamiche di un'architettura di rara sensibilità.

Un'architettura che è uno spazio di soglia, ovvero lo spazio della mediazione e del passaggio; luogo tra più cose che divide e unisce e che si comprende al meglio attraverso la sua percorrenza. La sua percezione è dunque duplice, ovvero come oggetto calato nello spazio del cortile vetrato, frammento fra frammenti, memoria di una torre medievale, ma anche come *promenade architecturale*. Un'architettura dove le asimmetrie del tempo e dello spazio vengono ricon-

La Scala di Ponente degli Uffizi  
2003-2011  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
(MIBAC-DARC)  
Soprintendenza BAPSAE per le province di  
Firenze, Pistoia e Prato  
Progetto Esecutivo Nuovi Uffizi

*Progettisti:*  
SINTER  
Alessandro Chimenti  
Alessandro Moroni

*Consulenti:*  
Architettura  
Adolfo Natalini  
Impianti  
Enzo Giusti  
Illuminotecnica  
Piero Castiglioni, Massimo Iarussi

*Collaboratori strutture e restauro:*  
Massimo Vivoli  
Giovanni Mori  
Lapo Biffoli  
Tommaso Barni  
Giampaolo Dellarosa  
Luca Privitera  
Giovanni Santini

*Foto:*  
Mario Ciampi



dotte ad unità da una nuova misura introdotta nella fabbrica, non tanto ad aggiungere una voce tra le voci, quanto a fare “silenzio” tra loro.

Il visitatore che si trova ad attraversare la scala, sfiora la lamiera di ottone bronzato con cui è fasciata, coglie con lo sguardo le cornici di pietra galleggianti nelle pareti preesistenti e mentre scende ancora, alza la testa, gira lo sguardo, accarezza il legno del corrimano, segue la linea di luce che lo sottolinea, tocca ancora l'ottone bronzato, ritocca il legno e guarda di nuovo in alto bucando il lucernario ad incontrare molto più ravvicinata, quella stessa Torre di Arnolfo che prima ha scorto da un altro punto di vista. Nella meraviglia del vicino/lontano-sopra/sotto, nota che in questo spazio tutto incombe, alla pari del cielo che strapiomba sulle pareti grigie di pietra che contengono l'anima ferrigna della scala e su quelle bianche di calce del cortile ritrovato.

È un percorso obbligato quello che sta facendo, eppure fluido, luogo inatteso della transizione ma anche della rammemorazione. La fluidità dello spazio, il galleggiamento della materia, il rigore

della forma, l'interpretazione di memorie, gli sguardi passanti, la prospettiva ma anche la visione per scoperte successive dello spazio, il radicamento, la pesantezza, lo stupore. Per un moto spontaneo dell'anima, ad uno ad uno i caratteri e le figure vissuti nel museo e nella sua architettura, ritornano al visitatore, affiorando sorgivi in una simultaneità che lo fa sentire vivo perché intuisce in un attimo, il pensiero di un altro uomo fattosi spazio, forma, tecnica, materia. E questa architettura, attraverso di lui che la vive, diviene un intermedio, cioè un luogo dove tutte le esperienze spaziali della fabbrica trovano una sorta di denominatore comune, un equilibrio che le accomuna pur nelle diversità.

Alla fine del percorso, scesi a terra sul lastricato che porta la città dentro l'edificio, si apprezza lo scatto dell'ultima rampa che in futuro inviterà il flusso verso il ristorante e che si radica a terra in un succedersi di piccoli blocchi di marmo bianco tagliati dal vetro della balaustra.

A questo punto, il visitatore alza ancora gli occhi verso l'alto, ed è la scala racchiusa nella sua torre ad incombere sul

selciato, comunicando una visione di sé possente ma vibratile che rende ancora più viva la sua forza.

Mi piace pensare che con queste sensazioni, mentre si avvia verso l'uscita, il visitatore porti anche quella che qualcosa di irreversibile dentro di sé è avvenuto. Ovvero percepisca, insieme alle emozioni dell'arte, il magistrale dialogo tra i temi della progettualità che questa scala allestisce; primo fra tutti, oltre a quello straordinariamente risolto tra contemporaneità e preesistenza, la messa in atto di un'essenza spaziale legata alla trasfigurazione del senso della città. E in questa percezione, essere consapevole del fatto che quella che ha appena vissuto tramite l'architettura, ovvero l'esperienza della comprensione attraverso il mutamento è il cardine fondamentale di ogni divenire. In fondo, l'infinitesima modificazione nell'ordine dell'immodificabilità, rappresenta la consegna più vera che solo le grandi architetture sono capaci di lasciare.



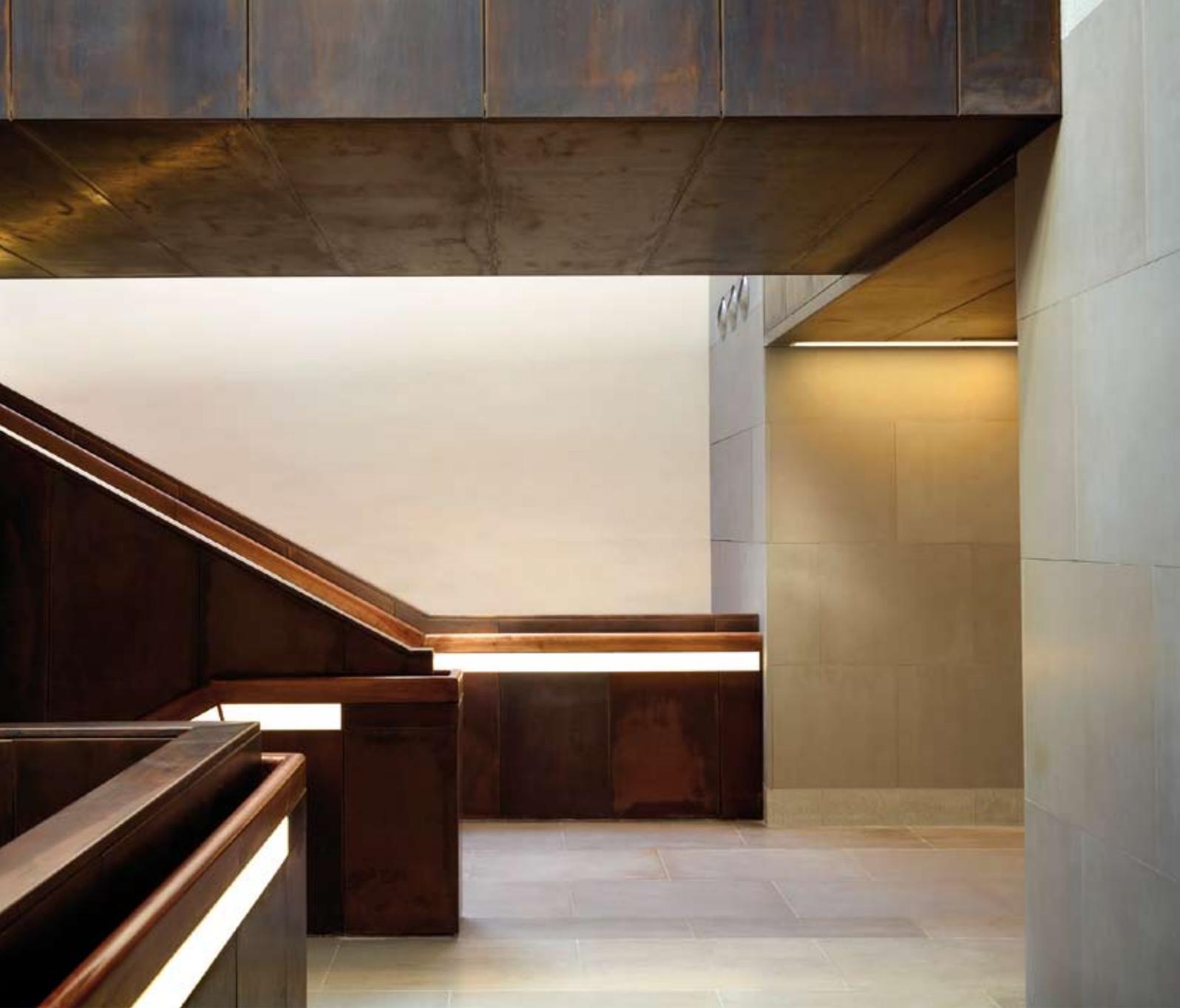
2

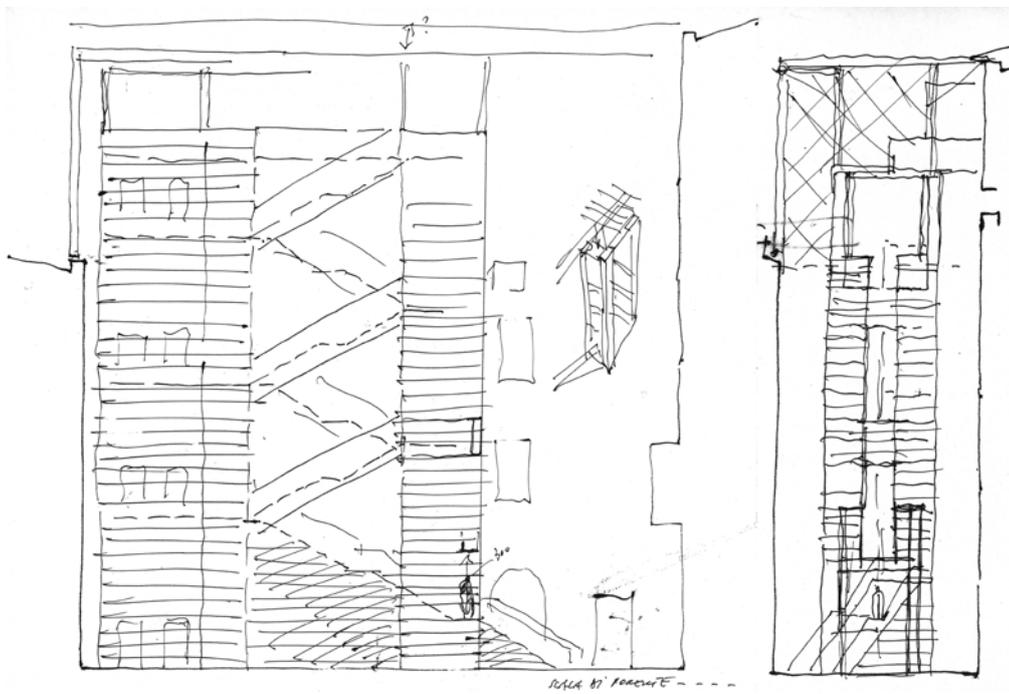


3



4





5

Pagine precedenti:

- 1
- Il lucernario in copertura*
- 2 - 3 - 4
- Il percorso della scala*

- 5
- Schizzo*
- 6
- La scala nel cortile ritrovato*



